

La Camera voterà oggi sul piano del leader Repubblicano Boehner. Doveva avvenire ieri, ma l'organo tecnico di controllo del Congresso ha trovato che i conti non tornavano e Boehner ha dovuto riscrivere il testo.

GABRIEL BERTINETTO

Se fosse un incontro di box, i Repubblicani avrebbero perso ieri un round importante, costretti a riscrivere la loro proposta sull'innalzamento del debito e i tagli di bilancio, e ritardarne a oggi la presentazione alla Camera. Ma lo scontro è ancora in atto, e se i contendenti non rinunceranno entro pochi giorni al pugilato optando invece per una conciliazione, il match rischia di concludersi con la sconfitta di entrambi. Assieme a loro perderebbe tutto il pubblico che assiste trepidante a un evento dal cui esito dipende il futuro economico degli Usa e del mondo.

BATTUTA D'ARRESTO

La battuta d'arresto è arrivata con la clamorosa bocciatura del piano del leader dell'opposizione John Boehner da parte dell'Ufficio di Bilancio del Congresso (Congressional Budget Office). L'Ufficio, un organo tecnico che valuta la correttezza contabile delle proposte di legge in materia finanziaria, ha esaminato le misure suggerite da Boehner, e ha trovato che i tagli lì indicati non avrebbero garantito il risparmio di un miliardo di dollari che quest'ultimo aveva millantato, ma solo 850 milioni. Una differenza consistente, circa 150 milioni. L'Ufficio non ha espresso giudizi di merito. Quelli spettano ai parlamentari. Ma la valutazione era sufficiente a imporre la rielaborazione del testo. Una mazzata per Boehner, che aveva già dovuto incassare i pareri negativi di alcuni suoi colleghi di partito, non solo gli estremisti del Tea party, ma anche figure importanti come Tim Pawlenty, candidato alle primarie per le presidenziali 2012. Nonostante ciò Boehner si è detto fiducioso che la Camera oggi approvi il testo. Evidentemente ritiene che la frangia ostile interna al gruppo Repubblicano non sia abbastanza ampia da annullare il margine di vantaggio che l'opposizione in quel ramo del Parlamento ha sui Democratici dopo la vittoria nelle elezioni di Mid-Term.

Sul fronte opposto, il senatore Democratico Harry Reid incassa a sua volta un parere non favorevole da parte dello stesso Ufficio che



Il presidente americano Barack Obama

→ **Non si sblocca** la trattativa con i democratici sul bilancio

→ **Incubo 2 agosto** E' la data limite oltre la quale c'è il default Usa

Debito, rinviato il voto sul piano della destra

L'America teme lo stallo

ha criticato il progetto di Boehner. Non è vero, scrivono gli esperti del Congresso, che le proposte di Reid garantirebbero i risparmi che sono indicati. Sarebbero comunque risparmi più consistenti (900 milioni anziché 850) rispetto a quelli del piano Boehner.

QUALCHE SPERANZA

Potrebbe finire con il sì della Camera a Boehner oggi, e il sì del Senato (dove i Democratici hanno la maggioranza) a Reid venerdì. A quel punto diventerebbe assolutamente necessario trovare un compromesso. Qualche speranza l'ha sollevata la dichiarazione del capogruppo Repubblicano al Senato Mitch McConnell: «Noi repubblicani non possia-

mo avere la perfezione perché controlliamo solo la Camera. Sono pronto a accettare qualcosa in meno della perfezione».

In un'intervista televisiva il senatore dell'Asinello Richard Durbin ha

Il match continua

Oggi il voto alla Camera sul piano Boehner
Poi quello al Senato

attaccato i Repubblicani, «coraggiosi nel togliere agli anziani i rimborsi Medicare, nell'alzare il costo dei prestiti per gli studenti provenienti da famiglie di lavoratori, e nel diminuire gli investimenti nella ricerca sani-

taria».

Intanto Obama può consolarsi con i sondaggi che ne rivelano il persistente ottimo livello di popolarità, almeno fra i Democratici. A luglio ha raggiunto un livello record mai toccato dai presidenti dell'Asinello, sin dai tempi di Truman. È quanto emerge da un'inchiesta dell'istituto Gallup svolta fra il 18 e il 24 luglio. L'inquilino della Casa Bianca ha raggiunto quota 78% dei consensi fra gli elettori Democratici. Bill Clinton, nello stesso periodo, al suo terzo anno di presidenza, tra il 20 e il 23 luglio del 1995 era a quota 77%, Jimmy Carter al 37%, Lyndon Johnson il 63%, John F. Kennedy il 77%. Harry Truman, tra il 4 e il 9 luglio del 1947, aveva il 76%. ♦